

## IMPRESSIONI DI SETTEMBRE

Ho sempre immaginato che sarebbe stato scomodo e opprimente, invece, tutto sommato non si sta così male, almeno per il momento. Certo, la visuale non è delle migliori, vedo molto bene il soffitto e le persone che entreranno dalla porta laggiù; per il resto devo continuamente roteare gli occhi a destra e sinistra, e usare al meglio l'udito perché parlano tutti molto sommessamente.

Noto con piacere che hanno rispettato i miei voleri: anche se mi sta molto largo, indosso l'abito grigio con la riga blu, sottile, e soprattutto non mi hanno messo la cravatta, che di cravatte ne avevo di bellissime, quasi tutte regimental e quasi tutte di mio padre. A proposito, chissà se mio padre approverebbe il look che ho scelto: il vestito senz'altro sì, la mancanza della cravatta non credo, ma ormai... si trova anch'esso in una posizione ampiamente al di sopra di queste frivolezze terrene.

Ho i capelli pettinati all'indietro, non mi piaccio un granché, ma qualcuno ha fatto questa scelta per me. Tuttavia, ammetto che mi danno un aspetto più ordinato, la faccia è rilassata, le rughe attenuate, sono ringiovanito.

Morire, ogni tanto fa bene.

Mi chiamo Giovanni e sono morto nella tarda serata di un mercoledì di fine settembre, in una piccola casa di campagna. Domani passeranno un po' di persone a farmi visita, spero si sentano a proprio agio: innanzitutto potranno godere del clima gradevole di questa lunga estate, poi, dell'ampia possibilità di parcheggio negli spazi sterrati circostanti, che in queste occasioni non guasta mai, e infine, saranno immerse nella più totale tranquillità, circondate dal verde degli alberi e dei prati. Il tutto mi riporta, sembra un segno del destino, a "*Impressioni di settembre*" della PFM, una delle mie canzoni preferite - *quanto verde, tutto intorno e ancor più in là, sembra quasi un mare l'erba...*-

Il personale del servizio funebre se ne sta andando, lascia alcune indicazioni a Greta e Agnese con la promessa di aggiornarsi all'indomani. Greta e Agnese si sono prese cura di me negli ultimi mille giorni, circa, della mia vita. Ero arrivato al punto di confonderle tra loro o addirittura di non riconoscerle, Greta mia moglie e Agnese la mia badante. Adesso traspare in loro una certa serenità, una pace finalmente arrivata, come se avessero depresso le armi dopo un'estenuante battaglia, ma il vederle non particolarmente addolorate, anche se pienamente comprensibile, lascia in me una lieve delusione. Stanno uscendo dalla stanza, si chiudono la porta alle spalle. Ora sono solo e al buio.

Ma parliamo di cose serie, perché la morte è una cosa seria, tremendamente seria. È il cambiamento più grande che ci possa capitare nella vita. Ho lasciato da pochissimo il mio corpo, vecchio e stanco, dove tuttavia mi ci sono trovato

benissimo, a parte gli ultimi anni naturalmente. Nel mio corpo sono stato bambino, ragazzo, uomo, vecchio; dovrei fargli un monumento, al mio corpo, per quello che mi ha permesso di fare, per dove mi ha portato, per come mi ha fatto sentire. Ma non è tutto merito suo, l'accoppiata "un corpo e un'anima" esiste, eccome, in una magica cooperazione, dove il corpo è il mezzo attraverso il quale l'anima rilascia emozioni, passioni, sofferenze, gioie, misteri.

Ora sono un'anima orfana del mio corpo. Avete presente nei film? Tipo Ghost per esempio; un uomo muore, pochi secondi dopo dal suo corpo si libera un qualcosa di indefinibile, senza forma e prende una lieve consistenza solo controluce, grazie al pulviscolo che aleggia nella stanza. Poi svanisce nell'invisibilità.

Mi manca il mio corpo, e mi girano tremendamente le scatole non potermene più avvalere, nonostante tutti i suoi limiti; ora devo calarmi in una nuova dimensione, talmente astratta, talmente al di sopra di tutto, talmente così poco terrena, che non nascondo di avere paura. Chissà, magari entrerà in possesso di poteri sovranaturali, potrò determinare o influenzare eventi a favore degli umani, mi basterebbe almeno proteggerli, diventare una sorta di loro "angelo custode". Io in vita ci credevo a questa cosa, mio padre lo sognavo in continuazione, sentivo la sua presenza. Mi sono sempre chiesto, è più forte la mancanza che si prova per la perdita di un nostro caro, o il desiderio del nostro caro di ritornare, o quantomeno di manifestarsi? Penso che presto lo scoprirò.

Per cominciare, adotterò la politica dei piccoli passi, che paga sempre, pertanto affronterò questa prima notte privo delle mie membra, in modo sereno e tranquillo, vivendo un po' alla giornata, anche se fa un certo effetto vivere alla giornata nell'eternità. Se solo potessi avere il mio ipod e le mie cuffiette, potrei ammazzare il tempo ascoltando un po' di musica, metterei in riproduzione casuale una delle tante playlist che ho creato, e attenderei l'inizio di ogni brano con il gusto della sorpresa. Magari "Codex" dei Radiohead, in questo momento sarebbe perfetta.

La porta si sta aprendo, lentamente, intuisco nell'oscurità la sagoma di Greta che rimane sulla soglia, ferma, non entra, non se ne va, forse vuol solo controllare che sia tutto ok, se sono ancora qui, o se sono resuscitato. Lei lo sa che posso sentirla, adesso più di prima, quando ero demolito da un'alleanza di malattie senili e inchiodato da un'invalidità conclamata. Finalmente decide di entrare, "brava", lo fa involontariamente di soppiatto, come se non volesse svegliarmi, accende un piccolo abatjour giusto per vederci quel poco, e si avvicina. Mi osserva dall'alto in basso, riassetta il vestito grigio con la riga blu sottile, mi scruta il viso, mi sistema i capelli, mi stira le sopracciglia, il tutto come se centellinasse il prendersi cura di me, consapevole che tra due giorni non sarà più

possibile. Mi guarda con i suoi grandi occhi scuri e accenna un piccolo sorriso, misto tra tenerezza e nostalgia. È ancora abbronzata, è sempre bella.

*“Dai amore, prendi una sedia e mettiti qui, vicino a me, devo dirti un sacco di cose.”* Lei mi prende il viso tra le mani, mi bacia la fronte e se ne va, come se mi avesse sentito, come se mi avesse detto *“Un'altra volta Giovanni, sono stanca, adesso vado a dormire. Ci vediamo domani mattina.”*

Sono molto rammaricato per essermene andato senza averle lasciato un saluto, intendo un saluto come si deve, di quelli che non si scordano mai, di quelli che l'avrebbe emozionata, una lettera magari, o una sorta di testamento con i miei pensieri sotto sigillo solo per lei. Invece sono scivolato nella malattia lungo gli anni, e lei ha assistito al mio inesorabile degrado, sapendo di non potersi aspettare niente di buono da parte mia, se non qualche lampo sporadico, quando la follia sfociava in una tenera comicità.

Adesso devo trovare il modo di comunicare con lei, non voglio che venga a parlarmi sulla tomba (che è sempre una cosa ammirevole) senza avere la certezza che i suoi pensieri siano arrivati a destinazione. Dobbiamo trovare un codice, un modus operandi per scambiarcì messaggi, una sorta di linea spirituale prioritaria a cui lei possa accedere. Se ci sarà bisogno, le gratterò i piedi di notte come avviso di chiamata.

La porta si riapre, sempre lentamente, è sempre Greta. Che succede? Non riesce a dormire? Si avvicina, sta armeggiando con qualcosa tra le mani. Non ci posso credere... ma com'è possibile? È il mio ipod! Sta scorrendo il display, lo blocca e da un tocco con l'indice, mi posiziona le cuffiette sugli orecchi, il volume è molto basso ma perfetto per me, il brano è *“Wild is the wind”* di David Bowie e io, se potessi, la bacerei...

La luce filtra dalle persiane, non ci crederete ma sono sveglio da parecchio. Finalmente arriva Agnese, la mia tanto bistrattata badante; quando nota che ho le cuffiette sugli orecchi e l'ipod tra le mani, fa una faccia inorridita, per lei è inconcepibile che Greta abbia avuto questa idea meravigliosa. Smonta senza tanti fronzoli il mio impianto stereo, interrompendo sul più bello il riff di chitarra di *“Enjoy the silence”* dei Depeche Mode. Pazienza!

Ho voluto molto bene ad Agnese, lei non l'ha mai saputo. Agnese, ogni santo giorno del mio calvario, mi svegliava la mattina, mi lavava, mi vestiva, mi nutriva imboccandomi con la mano destra mentre con la sinistra mi puliva la bocca; mi portava in bagno e qui non voglio entrare nei dettagli, provo ancora un estremo disagio solo a pensarci, eppure uscivo sulla carrozzina sempre perfettamente pulito e profumato. E io, che la mandavo a quel paese come un bambino capriccioso, apostrofandola con attributi tra i più osceni e indicibili, sputati

come lingue di fuoco contro di lei solo perché non sapevo come eludere l'imbarazzo e la vergogna.

Con Greta ho evitato tutto questo, forse per eccesso di pudore, o più semplicemente per evitare di contaminare la nostra sfera intima, da inutili imbarazzi, per entrambi. Greta, ho preferito che si occupasse di ben altro; innanzitutto era per me un'ottima conversatrice, mai banale, rapiva il mio interesse, e la sua compagnia era uno dei pochi momenti lieti della giornata. Anche se l'espressione e lo sguardo del mio volto si perdevano nel vuoto, lei capiva dai piccoli movimenti incontrollati dei muscoli facciali, se continuare la sua conversazione non corrisposta, piuttosto che leggermi un libro, o mostrarmi fotografie, o un film. Che poi, erano sempre i soliti due o tre i film che pretendevo: *"Fuga di mezzanotte"*, musiche bellissime, *"Qualcuno volò sul nido del cuculo"*, forse perché mi ci rivedevo... e *"Love story"*, perché ero innamorato della carnagione e dei capelli di Ali MacGraw. E comunque, come ultima spiaggia, se proprio niente mi avesse aggradato, ci sarebbe stata l'opzione sicura, ipod-cuffiette-riproduzione casuale di una delle mie playlist musicali.

Finalmente la veglia ha inizio, silenziosa, rispettosa, dove mio malgrado, io sono il protagonista principale, anche se completamente passivo. I visitatori saranno i veri protagonisti, fluiranno uno ad uno davanti a me, regalandomi l'ultimo saluto e i ricordi che ci hanno legato.

E così scorre un fiume di persone, un vero campionario umano che potrò tranquillamente osservare, spiare addirittura, senza l'assillo di dovermi nascondere o di sentirmi in colpa per essermi permesso la libertà di giudicare l'aspetto, piuttosto che il vestito o il modo di esprimersi di un individuo. È indubbiamente un privilegio, magari visto da un punto di vista un po' troppo "pettegolo", lo ammetto, ma dopo il mio fresco trapasso, concedetemi ancora una volta il gusto delle debolezze umane. Cercherò di essere il più obiettivo ed equilibrato possibile, non farò nemmeno i nomi...

Adesso per esempio sono entrate due donne sulla settantina, ben tenute, ben vestite, porgono le condoglianze a Greta in modo semplice e rispettoso. Si avvicinano al mio capezzale, mi guardano senza dolore ma con contegno, il loro italiano è forbito, consolano Greta - *Ha sofferto? Da quanto tempo era malato? Ha un'espressione serena!* - Greta annuisce e osservandomi sembra dire - *Che ne sanno loro?* - Non le ricordo le due signore, probabilmente sono professoresse, colleghe di Greta al liceo. Me le immagino, durante l'intervallo mentre bevono il caffè al distributore automatico, con cartelle e libri sottobraccio e gli occhiali sulla punta del naso, non più giovanissime ma sempre affascinanti e carismatiche, anche solo sentirle parlare di... ora buca, incontro con i genitori, correzioni dei temi, elezione dei rappresentanti d'istituto. Mi sarebbe piaciuto

essere uno studente di Greta, fantasticare su di lei mentre spiegava filosofia, magari avrebbe scambiato i miei sguardi per attenzione, mi avrebbe chiesto il parere sull'argomento e io sarei caduto dal mondo delle nuvole balbettando banalità. Se c'era uno studente che si innamorava della professoressa, quello ero io, dalle elementari all'università, e con il passare dei lustri avreste visto l'evoluzione del mio interesse per la sfera femminile, dalla fanciullezza alla gioventù. Alla fine, sono diventato un umile professore di educazione fisica, un po' fuori dagli schemi, ma non privo di fantasia.

Ora è il turno di tre giovanotti quasi ottantenni: uno con il ventre prominente e le gambe magre, tipo passerotto; un altro calvo ma con un codino di capelli bianchi e sottili, tipo rider anni Settanta; l'ultimo, un bell'uomo come lo è sempre stato, tipo Julio Iglesias. Sembrano ancora padroni delle proprie facoltà mentali e fisiche. La loro presenza porta un po' di trambusto, sono ingombranti e l'ambiente sembra rimpicciolirsi, le loro voci sovrastano il parlare sommesso generale, fanno le condoglianze a tutti, si fanno strada tra gli "scusi" e i "permesso" e finalmente eccoli, sopra di me. Greta è contenta di vederli, regala loro un sorriso accogliente, li bacia, li abbraccia, e rimane tra quelle braccia anziane ma sicure, come avvolta da un mantello magico e protettivo. Ci sono amicizie che non si possono spiegare, sfuggono ad ogni logica. Non provengono da lontano come dai banchi di scuola o dall'essere colleghi di lavoro, dal cortile di casa o perché tifosi della stessa squadra di calcio. C'è sempre qualcosa che accomuna le amicizie all'inizio, poi si aprono ed esplodono più dei grandi amori: con questi tre giovanotti quasi ottantenni, invece, è stato semplicemente il caso.

Accadde una trentina di anni fa in Puglia, in una spiaggia di Pescoluse. Era settembre, poca gente, cominciammo a scambiare qualche parola di circostanza con le coppie vicine di ombrellone. Il giorno dopo uguale, stesse persone, ci si conosce meglio, più battute spiritose, maggior intimità: si esce anche la sera, risate, dialoghi spassosi ma anche discorsi profondi e aperture confidenziali.

Era una magia, riuscire ad aprirsi senza nessuna difficoltà a degli sconosciuti, senza invidie e preconcetti. A volte penso che per avere buoni amici, basta essere brave persone. E così, da allora, non passava anno che ci ritrovassimo almeno una volta nella città degli uni o degli altri: poteva essere un concerto, la laurea di un figlio da festeggiare, due giorni in montagna per rifugi, la casa nuova da vedere, o come oggi, un funerale. Delle quattro coppie che si incontrarono una trentina di anni fa in Puglia, sono rimasti quattro singoli: i tre giovanotti quasi ottantenni, e Greta.

Quando arriva il momento del congedo, uno appoggia la mano sulle mie, uno mi bacia la fronte, l'ultimo mi guarda e semplicemente mi saluta. È curioso, osservare come le persone reagiscano in modo diverso davanti ad un morto.

Da bambino ero terrorizzato. Quando moriva un parente, mia madre mi costringeva ad andare con lei per porgere le condoglianze ai famigliari, una sorta di cortesia obbligata, di eccessivo ossequio. Addirittura, da grandicello, dovevo andarci da solo. Non mi avvicinavo mai al morto, che a quei tempi non veniva adagiato subito nella bara, (avveniva solo qualche ora prima del funerale) ma lo si esponeva sul letto, semplicemente sdraiato, supino e coperto da un velo trasparente. Mi colpiva il fatto che fosse ben vestito ma non avesse le scarpe, non ne capivo il motivo, nemmeno ora. Mi trovavo in imbarazzo al momento di andarmene, non volevo dare l'impressione di essere quello frettoloso e aspettavo che uscisse qualcun altro per accodarmi. Ma non dovevo indugiare, altrimenti sarei incappato nella sfortuna che qualcuno potesse iniziare il rosario, magari una donna devota, e allora in quel caso mi sentivo obbligato a fermarmi, oltre che a partecipare attivamente e ad alta voce, alla preghiera. Spero proprio che oggi, a nessuno venga l'idea di iniziare un rosario, anzi, fosse per me lo vieterei.

Mi scuserete se l'argomento non è proprio tra i più leggeri, ma mi trovo in un contesto che non mi concede molte varianti... E poi, prima ci si abitua, meglio è, fidatevi. Bisognerebbe togliere quell'alone lugubre che aleggia intorno ai funerali e alla morte, io alcune cose le cambierei: per esempio tutto quel viola, il vestirsi di scuro, il parlare piano, le omelie drammatiche, le canzoni religiose tristi. Non voglio sminuire il dolore, non oserei mai, però, un po' più di serenità e leggerezza nell'ambito cerimoniale, secondo me non guasterebbe. Il pezzo da suonare durante la messa, vogliamo parlarne? Dovrebbe essere un nostro desiderio, un lascito da rispettare: mi dolgo per non aver informato Greta per tempo, quando ancora il mio cervello funzionava, avrei scelto "*Wish you were here*" dei Pink Floyd. Pazienza.

Greta sceglierà senz'altro "*One*" degli U2.

La guardo, Greta, mentre intrattiene i visitatori, penso a quanti anni ancora potrà vivere questa donna, dieci? venti? Se sapesse che non sono nemmeno un battito di ciglio in confronto a dove mi trovo, si sentirebbe sollevata, non avrebbe niente di che preoccuparsi.

La giornata scorre tranquilla, la partecipazione non è numericamente stratosferica, ma non mi lamento, soprattutto ho visto persone inaspettate; parenti di parenti, amici di amici, i loro figli, conoscenti che salutavo a malapena. I miei nuovi poteri sovrannaturali fremono, spingono per essere messi alla prova, ma non so da che parte iniziare, come essere alla guida di una grossa auto e non avere la più pallida idea di come accenderla. Comunque, c'è sempre una prima volta, poi tutto viene naturale.

È difficile da spiegare, anzi, non potete proprio comprenderlo, è una sorta di tridimensionalità spirituale inarrivabile all'uomo, perciò la faccio semplice, e

immaginatevi ancora una volta gli effetti speciali dei film, dove niente è impossibile. Potrete essere in un posto e contemporaneamente in un altro, con spostamenti repentini ma fluidi, ora alle spalle di una persona e allo stesso tempo di fronte ad un'altra, sentire più discorsi in simultanea e in modo distinto, insomma, non vi farete mancare nulla.

Colgo qualche ricordo di me, qua e là, più o meno simpatico, tutto sommato mi hanno considerato un uomo gentile, educato, disponibile, forse stanno esagerando, anche perché posso leggere i loro pensieri... e non tutti vanno di pari passo con le parole. Ma è normale, non posso essere piaciuto a tutti, anzi, vi garantisco che tra i presenti c'è qualcuno a cui proprio non andavo a genio, anche se un po' a sorpresa per me. La cosa che più mi sconvolge, è come la gente non mi abbia conosciuto per come veramente sono stato, o per come veramente mi sono sentito, probabilmente per colpa mia, per le maschere inevitabili che portiamo durante la nostra esistenza, ma la gente, credetemi, pensa a noi molto meno di quanto crediamo.

Adesso mi trovo in mezzo ad un cerchio di soli uomini, tutti ultracinquantenni, tutti miei ex studenti. Sentiamo un po'...

*“Era un pazzo, però ci divertivamo un sacco nell'ora di educazione fisica! Ricordate? Che poi, facevamo tutto meno educazione fisica”* dice uno.

*“Non era pazzo, magari un po' fuori dagli schemi, era avanti e sperimentava... non è vero che non facevamo educazione fisica, la facevamo in modo diverso, giocando”* un altro.

*“Come il calcetto seduti a terra, obbligati a spostarci sulle braccia e i talloni. A fine anno i miei bicipiti erano aumentati quasi del doppio”* un altro ancora.

*“E il riscaldamento con la musica di Celentano? Quel titolo lunghissimo, strano... Prisencol...uso?”*

*“Siii! Che poi venne il preside in palestra per vedere cosa stava succedendo, un casino incredibile, noi che ridevamo come pazzi e nessuno che riusciva a tenere il tempo.”*

*“E il prof. che disse al preside - non si spaventi, è tutto sotto controllo, vedrà alla fine dell'anno, lo faranno in modo perfetto e presenteremo il numero al saggio di chiusura - e il preside che scappò disperato.”*

*“Vero. A fine anno fu un successone, ricordate le ragazze? Impazzirono!”*

*“Che bei tempi! Facevamo tornei di basket, pallavolo, calcio e partecipava anche il prof. e noi non gli risparmiavamo spinte e falli. Alla fine dell'ora, rientrava nella sala professori sporco e sudato, i colleghi lo guardavano come un alieno.”*

Osservo e ascolto, rapito, questi ultracinquantenni che di colpo sembrano ritornati giovani ragazzi. Erano veramente bei tempi!

In tempo zero sono di nuovo nella stanza, nel mio stretto abitacolo di legno: c'è un vecchio amico che è venuto a farmi visita, mi osserva impassibile, sembra arrabbiato, non si guarda intorno perché si sente osservato. Deve essere stato un passo duro da compiere, il dubbio lo ha tormentato tutta la giornata, questa era l'ultima occasione, o adesso o mai più... lo capisco, dopo anni che non ci siamo più frequentati, né visti, né parlati. Sapevamo entrambi che la morte di uno dei due avrebbe posto fine ad un inutile conflitto. Mi maledirà perché me ne sono andato per primo, lasciando a lui la mossa inevitabile di fare il passo, e la consapevolezza di un possibile assalto da parte dei sensi di colpa. Al posto suo avrei fatto la stessa identica cosa, precisa, uguale, avremmo potuto continuare per un'altra vita e rimanere imperterriti, sulla nostra convinzione di non arretrare di un metro.

Ci sono situazioni nella vita che non desideri, ma che dalle quali non riesci ad uscirne, o non vuoi, situazioni che se non risolvi dopo cinque minuti, diventano sempre più insormontabili ogni giorno che passa, figuriamoci dopo anni, diventa inconcepibile anche solo pensare di risolverle.

Che spreco di vita, che perdita di potenziali bei momenti non goduti, è stata un'assurdità inconcepibile. Preferisco non andare oltre con il discorso perché più ne parlo, più mi arrabbio, anche se non sono più del vostro mondo. Abbraccio il mio amico. Quando un giorno ci rincontreremo, gli sarà tutto più chiaro.

La giornata volge verso sera, ma l'andirivieni di persone non cessa. Ognuna di loro un ricordo. Sono passati gli amici dei tempi della scuola, i cugini, il vicino di casa con il quale litigavo spesso, e la vicina, a sua insaputa, protagonista in gioventù dei miei sogni erotici. I colleghi di lavoro, i compagni "bikers": a proposito, qualcuno dovrà pensare al mio vecchio Guzzi California, parcheggiato da anni in garage, sotto un telo. Arrivano anche un paio di suore della parrocchia, mai viste prima d'ora, ma è la loro vocazione pregare per le anime da salvare e io non faccio eccezione. La più anziana, come temevo, sta per attaccare il rosario, ma Greta molto educatamente si avvicina a lei, le bisbiglia qualcosa nell'orecchio e sorprendentemente la "sorella" rinuncia alla recita del rosario.

Si è fatto buio, ormai le visite si sono esaurite e penso che questa sarà l'ultima notte in cui il mio corpo, in qualche maniera, anche se senza vita, sarà ancora di questo mondo. Domani sarà ridotto ad una manciata di cenere e le mie fattezze, l'immagine di me, quella con la quale sono stato identificato da tutti per una vita intera, saranno cancellate per sempre. Devo ammetterlo, è un pensiero che ho sempre messo in disparte, ma un po' mi turba ed è giunta l'ora di affrontarlo. Cosa ne sarà del mio corpo ridotto a cenere, non ne ho la più pallida idea. Finirò in un bel contenitore e poi Greta deciderà cosa farne; spero non mi metta

accanto a lei, magari sul comodino, oppure esposto nella vetrinetta in soggiorno. Che poi, io ci penso sempre, nei forni crematori chissà quante perdite ci saranno: magari, quelle piccolissime quantità di cenere perse, o volatilizzate, costituivano un pezzo di cuore o di cervello, quindi in realtà, nel contenitore potrebbe non esserci il quantitativo esatto corrispondente a quello che era il mio corpo. Oppure, tra le mie ceneri, potrebbero mischiarsi i residui di qualcun altro, cremato prima di me, Greta avrebbe in casa la presenza di un estraneo... Altro problema potrebbe verificarsi se il contenitore venisse urtato inavvertitamente e la cenere si riversasse sul pavimento o su un tappeto; immaginate il mio corpo raccolto da un'aspirapolvere? Spero che qualcuno mi disperda nelle acque di un mare, o nel vento, magari in cima ad una montagna, la Presolana andrebbe benissimo.

Quanto a me, preferisco essere ricordato da una fotografia.

Greta mi gironzola intorno, questa sera sembra non voler coricarsi, sappiamo entrambi che questa sarà la fatidica ultima notte, non ce ne sarà un'altra, almeno qui... Entra, esce, rientra, mi sistema, mi controlla, mi accarezza, mi saluta, rientra ancora con l'ipod e le cuffiette, me le mette e se ne va. Vediamo cosa mi regala la playlist in riproduzione casuale. Ah... fantastico, "Paris", il live dei Supertramp a Parigi nel 1979.

Il mattino seguente Greta mi dà il buongiorno, la trovo provata, forse non ha dormito. Come me del resto. Mi parla ad alta voce e mi avvisa che a breve, gli addetti del servizio funebre chiuderanno definitivamente la bara. Arrivano anche il prete e i parenti più stretti per l'ultimo saluto. È il momento più difficile, definitivo, quello che suggella un'inevitabilità dura da accettare, la carnalità viene oscurata per sempre alla vista dei miei cari, amici, tutti.

Greta mi prende il viso tra le mani, appoggia le dita nelle fosse delle guance scavate, mi sussurra "*Ciao amore... ci vediamo presto*" e con un cenno del capo, dà il consenso a procedere per la chiusura. Un addetto del servizio sta per togliermi le cuffiette e l'ipod ma Greta lo blocca dicendogli di lasciare pure. I presenti si guardano non senza stupore e con rispetto prendono atto della bizzarra. Poi Greta si avvicina, mi toglie un auricolare dall'orecchio per posarlo provvisoriamente sul suo, per curiosità, per sapere cosa riproduce in questo momento la playlist: riconosce immediatamente la chitarra di "29 Settembre" nella versione degli Equipe 84, le pieghe ai lati della bocca le marciano un lieve sorriso asimmetrico. Scappa un sorriso anche a me, oggi è il ventotto... per un pelo...

Due giovanotti prendono una calotta di alluminio della stessa sagoma della bara e la sigillano, coprendomi. Adesso sono in piedi, di fianco a Greta, e osservo con lei gli addetti mentre fissano il coperchio in noce chiaro, decine di

viti serrate velocemente con un avvitatore a batteria. Una vite ogni una spanna, e Greta dice *“Avete paura che scappi?”* strappando un accenno di risata a tutti i presenti, me compreso.

La chiesa è gremita, ma non vi voglio impressionare, è una piccola chiesa, una delle tante scovate da Greta nelle nostre vicinanze, una chiesa povera come piace a noi, senza sfarzi, di legno e pietra e un Cristo in croce magrissimo. È don Mario che volge la messa, un vecchio prete ultranovantenne ma ancora sul pezzo. Ci siamo conosciuti e frequentati per lunghi periodi della nostra vita, prima come confessore nella parrocchia, poi come amico e supporto interiore nei miei periodi di difficoltà. Durante l’omelia mi descrive senza grandi complimenti, per lui quando un uomo muore non acquisisce di diritto valori morali superiori; l’uomo davanti a Dio, per don Mario, rimane una piccola, debole, creatura, con la grande fortuna che Dio perdona tutto davanti al pentimento e all’umiltà. Mi descrive soprattutto come un uomo dalle grandi contraddizioni, senza entrare troppo nei particolari, ma semplice e generoso, virtù che Dio premia sempre con la misericordia.

Così dice don Mario...

Poi, come spesso accade ai funerali, c’è sempre qualcuno che sale sull’altare per esprimere un ricordo personale, e così si alternano alcune testimonianze molto carine nei miei confronti. È una cosa che ho sempre desiderato fare, salire sull’altare ed esprimere il mio ricordo, e la volta che l’ho desiderato di più è stata quando è morto mio padre. Avere il coraggio di dire davanti a tutti quello che provavo per lui, perché a lui non l’avevo mai detto. Il coraggio è venuto meno anche quella volta. Adesso è il turno di Greta, la “mia Greta”, non me lo perderei per niente al mondo questo momento. Lei è abituata a parlare davanti a decine di persone, sarà sicuramente breve, concisa, diretta, imprevedibile. Vi lascio a lei.

*“Se qualcuno vuol dire qualcosa contro mio marito, è ben accetto naturalmente. Non vorrei pensaste che, di lui, abbiamo selezionato solo ricordi positivi...”* e quel clima funereo che di solito regna in queste circostanze, viene subito rotto dalle risate, anche se contenute.

*“Conoscendolo, so che un motivo per cui non sarebbe morto volentieri sarebbe stato... lasciare i figli, non poter passare altro tempo con loro. Ma figli non ne abbiamo avuti.”*

Questa volta, nella piccola chiesa si sente solo silenzio.

*“E poi, non amo fare queste cose, parlare di Giovanni è come parlare di me, e parlare di me non mi piace, una cosa però voglio dirla, glielo devo: ho apprezzato in lui, il fatto che non mi ha mai promesso di trasformarsi in un uomo che sapeva di non poter diventare.”* e il silenzio continua.

*“Ora, anche se non sembra, ma ho la lacrima facile, vorrei chiudere dedicandogli una poesia di Fernando Pessoa che abbiamo sempre sentito nostra.”*  
E con la voce un po' tremolante, la recita a memoria.

*“Licanthropia”*

*In qualche luogo i sogni diventeranno realtà.  
C'è un lago solitario  
illuminato dalla luna per me e per te  
come nessuno per noi soli.*

*Lì la scura bianca vela spiegata  
in un vago vento non sentito  
guiderà la nostra vita-sonno  
laddove le acque si fondono*

*in un lido di neri alberi,  
dove i boschi sconosciuti vanno incontro  
al desiderio del lago di essere di più  
e rendono il sogno completo.*

*Là ci nasconderemo e svaniremo,  
tutti vanamente al confine della luna,  
sentendo che ciò di cui siamo fatti  
è stato qualche volta musicale.*

Colpito e affondato, compresi i presenti.

Il silenzio continua a non cessare, questa volta inchiodato dall'incredulità, dalla mancanza di parole, dalla bellezza della poesia, recitata in un contesto che all'improvviso sembra incapace di contenere un'emozione intima e dolce. Echeggia isolato, un singolo battito di mani, poi se ne accoda un altro, e un altro ancora, fino a diventare un lungo, sentito e commovente applauso.

Beh, ragazzi, come farò a sdebitarmi con questa donna, ditemelo, come farò? Avrei dovuto farlo quando ero in vita, troppo comodo pensarci adesso. Quando dividi la vita con una persona, è inevitabile che l'uno si adatti all'altra, accettandone reciprocamente pregi e difetti: purtroppo questa ripartizione non è mai equa, c'è sempre uno dei due che ci perde, e uno dei due che ci guadagna. Lo so, in amore non si fanno questi paragoni, chi ama dona incondizionatamente, senza calcoli percentuali, ma tra me e Greta sono stato sicuramente io quello che ci ha guadagnato di più. Non fraintendetemi, è impossibile dare e avere in

eguale misura, ognuno ha il suo serbatoio dei sentimenti con la propria capacità, l'importante è usarlo tutto. Quello che cerco di dire, è che a volte con Greta mi sono barcamenato tra egoismi ed opportunismo, avrei potuto darle molto di più, aprirmi, confidarmi, condividere. Ammetto di non essere stato facile.

Però l'ho amata ragazzi, come nessun'altra, e mi manca terribilmente, anche se ora sono al di sopra di ogni sentimento umano: mi manca la sua voce, il suo modo di ridere, i suoi denti irregolari, le sue gambe maschiline, il suo infiammarsi repentino alle ingiustizie, il suo senso materno, strano a dirsi, ma vi assicuro che, anche se non siamo stati genitori, lei sarebbe stata una madre meravigliosa. Non mi capacito ancora di questa nuova realtà, somma, celestiale ed eterna, sono ancora troppo legato al mondo terreno, mi sento in balia dei rimpianti e dei rimorsi, della nostalgia delle cose belle, all'impossibilità di ritornare. E poi, ci sono bellezze sulla terra, che il paradiso se le sogna. Greta ad esempio.

Ma torniamo alla messa, le sorprese non sono finite (sempre a proposito di Greta...). Durante l'Eucarestia, dalla piccola rientranza sull'altare, non visibile, attaccano le note di un pianoforte verticale: MIm/SOL (due volte) e MIm/LA (due volte), è l'inconfondibile intro di "*Wish you were here*", con il pianoforte al posto della prima chitarra, mentre la seconda, che dovrebbe inserirsi adesso... è sostituita da un violino. Non ci crederete, non l'avevo nemmeno pensata una versione così, ma regge benissimo, soprattutto quando arriva anche la voce femminile da soprano, che satura la piccola chiesa di brividi. Non ci si sente ad un funerale, sembra di assistere ad un evento teatrale, musicale. Voglio tornare ad essere un piccolo, umile, romantico umano.

Ed eccomi all'ultimo atto. Sono stato cremato, niente di interessante.

Ora mi ritrovo dentro un'urna ben sigillata, la quale a sua volta si trova in uno zainetto sulle spalle di Greta. Dovevo immaginare questo finale a sorpresa da parte sua: ha affittato una guida alpina, invitato una dozzina di amici e ora stiamo camminando in fila indiana, con il fiato corto, lungo un sentiero di montagna molto faticoso.

All'inizio ci imbattiamo in un bosco umido e freddo, ma appena fuori, ci rifocilliamo alla Baita dei Cassinelli. Il sole sempre più caldo ed il cielo di un blu incredibile, dove fa da contrasto la roccia bianca e calcarea della Presolana, ci regalano uno spettacolo della natura incredibile. Ripartiamo, e dopo circa un'altra ora arriviamo alla Cappella Savina, con la Presolana sempre più vicina. L'ultimo pezzo è il più difficile, il terreno diventa molto ghiaioso e con una forte pendenza, alcuni rinunciano. Greta non molla, tallona la guida, ed è così che si arriva alla Grotta dei Pagani, ad un passo dalla vetta più accessibile e

meno tecnica. Ragazzi, che meraviglia! Mio padre direbbe che... *“è un peccato morire”*. Come dargli torto? Potrebbe già essere il paradiso quello che stiamo vedendo!

L'attesa è terminata, in futuro Greta, se vorrà stare sola con me, sarà costretta a venire sulla cima della Presolana, un po' più vicina al cielo. Si toglie lo zainetto dalle spalle, estrae l'urna e la tiene stretta al petto: poi chiude gli occhi come se dovesse iniziare una preghiera, dopo qualche secondo si volge all'indietro, guarda gli amici e toglie il coperchio all'urna. Cerca la posizione giusta rispetto alla direzione del vento, la guida alpina le dà una mano e dopo un piccolo indugio, Greta, con un movimento deciso del braccio, steso lontano dal fianco, capovolge l'urna e la scuote più volte. Il vento è forte, la cenere si dissolve in un attimo, un insieme di corpuscoli che cambia direzione in modo imprevedibile, come uno stormo di uccelli, particelle che si separano e si allontanano fra di loro, sempre più. Poi, di me, più nessuna traccia visibile all'occhio umano.

Adesso sono un'anima che deve camminare da sola. Il mio corpo non lo troverei neanche se ci mettessi tutte le forze di cui ho possesso. Libro nel cielo azzurro, osservo le meraviglie della terra, vedo la fila indiana dei miei amici che ridiscende a valle. Sono lontani e piccoli, mi avvicino in picchiata, voglio vedere Greta, assicurami che stia bene, proteggerla. Non la scorgo, forse la confondo, la fila è un po' ammassata. Non la vedo. Greta! Non può essere caduta, gli amici camminano tranquillamente. Greta! Cosa sta succedendo? Greta...

Gretaaaaaaaaa!

Poi, all'improvviso, sento un colpo di vento, diverso dal vento normale, che mi sfiora, più volte, in vari modi, come se stesse prendendosi gioco di me, qualcosa che c'è ma non si manifesta. Non ci avevo ancora pensato, che avrei visto anche altre anime, qui c'è pieno di anime, tutte belle, ma quella che sto vedendo è la più bella. È Greta!

*“Gre...ta... che ci fai qui... eri sulla Presolana poco fa... non capisco.”*

*“Giovanni, io sono morta tre anni fa. Sono tornata sulla terra a prenderti, stanca di vederti soffrire. Non temere, qui è per sempre!”* se fossi nel mio corpo tremerei, piangerei... *“E poi, non devi preoccuparti, noi anime abbiamo una spiritualità che racchiude e amplifica tutte le emozioni. Devi solo lasciarti andare e non pensare più di avere un corpo.”*

*“Ma... si può ritornare sulla terra? Ogni tanto? Tu l'hai fatto!”*

*“Certo. Se tu ritieni che qualcuno, laggiù, abbia bisogno di te, lo puoi fare.”* Incredibile, non ci posso credere. Ma in fondo, l'ho sempre sperato.

*“Greta...”*

*“Dimmi.”*

*“Se adesso avessi il mio ipod, ti passerei le cuffiette e sentiresti questa canzone, non è proprio il mio genere, ma ci starebbe benissimo.”*

*“E sarebbe?” gliela canticchio:*

*“Nel blu, dipin-to di blu. Fe-lice di stare quas-sù. Con - te.”*

Per un attimo, nei paraggi, ho avuto l'impressione di vedere mio padre.